

SCHILLINGS von MAX

Compositore e direttore d'orchestra tedesco

(Düren, 19 aprile 1868 – Berlino, 24 luglio 1933)



Fratello del fotografo Carl Georg, Schillings da giovane studiò violino, pianoforte e teoria musicale a Bonn, sotto la guida di Caspar Joseph Brambach e Otto von Königslow. In un secondo tempo si trasferì a Monaco di Baviera per iscriversi al corso universitario di giurisprudenza, filosofia e storia dell'arte nell'università locale.

Il primo ottobre del 1892 sposò Caroline Josefa Peil, dalla quale divorziò nel 1923. In seconde nozze sposò la cantante lirica Barbara Kemp.

Iniziò la sua carriera come direttore d'orchestra a Monaco, prima di trasferirsi a Stoccarda, dove assunse l'incarico di intendente al *Königlichen Hoftheater*, nel periodo che va dal 1908 al 1918. Nel 1925 prese il posto di Richard Strauss come direttore dello *Staatsoper Unter den Linden* di Berlino.

Dopo un lungo tour europeo ed americano, al suo ritorno in Germania, ricevette la nomina di presidente della "Accademia prussiana delle arti".

Tra le sue composizioni, annoveriamo diverse opere, melodrammi, musiche corali, musica da camera, concerti per violino e piano, musica sinfonica.

Max von Schillings fu un oppositore della Repubblica di Weimar e un noto antisemita che partecipò apertamente alla espulsione di vari artisti ebraici dall'Accademia, quali Thomas Mann e Arnold Schönberg.

In quanto successore di Wagner e maestro di Wilhelm Furtwangler, Schillings apparteneva di diritto alla cerchia di Bayreuth, anche se la sua musica presenta caratteristiche stilistiche personali, dovute soprattutto all'influsso dell'Impressionismo e del Verismo.

Schillings divenne famoso per la composizione dell'opera “ *Mona Lisa*”

MONA LISA

Tipo: Opera in un prologo, due atti e un epilogo

Soggetto: libretto di Beatrice Dovsky

Prima: Stoccarda, Teatro di corte, 26 settembre 1915

Cast: uno straniero/Francesco del Giocondo (Bar); una donna/Mona Fiordalisa (S); un converso/Giovanni de' Salviati (T); Pietro Tumoni (B); Arrigo Oldofredi (T); Alessio Beneventi (T); Sandro da Luzzano (Bar); Masolino Pedruzzi (B), Ginevra di Alta Rocca (S)

Autore: Max von Schillings (1868-1933)

Max Schillings (la nobilitazione del *von* giunse solo nel 1912) venne allevato nella casa di campagna della famiglia presso Düren e Bonn, fin dal 1882, anno in cui assistette a *Parsifal* e crebbe nell'orbita di Wagner.

Trasferitosi a Monaco, dove divenne amico di Richard Strauss, dal 1892 svolse attività di assistente a Bayreuth; maestro di Wilhelm Furtwangler, si dedicò alla carriera di direttore d'orchestra: dopo aver guidato il Teatro di corte di Stoccarda (1908-18) passò alla Staatsoper di Berlino (1919-25), per poi svolgere attività di direttore ospite.

Dopo l'esordio come operista con i tre atti di *Ingwelde* (1894), ambientati al tempo dei vichinghi, il quattrocentesco, giocoso *Der Pfeifertag* (1899) e il hebbeliano *Moloch* (1906) contribuirono a una certa fama, che oggi deriva tuttavia unicamente da *Mona Lisa*.

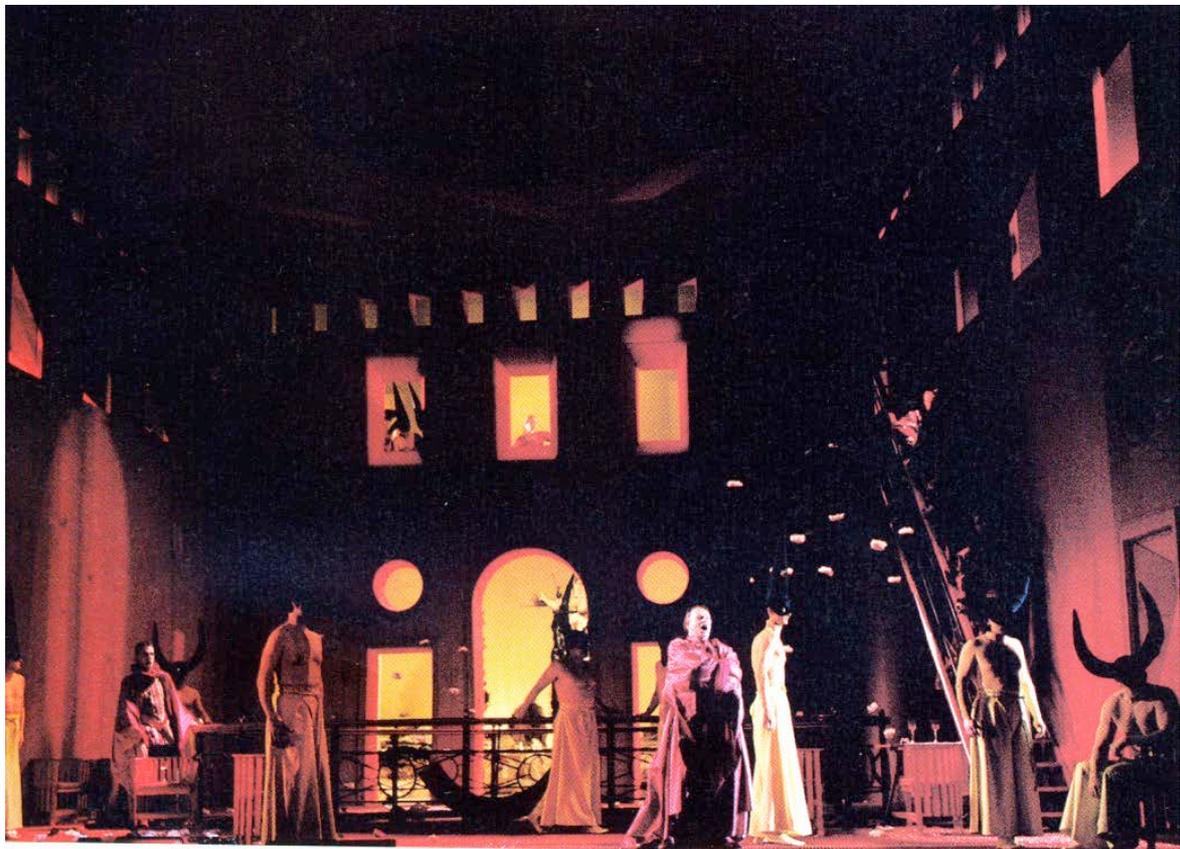
Da "Lady Godiva" a "Mona Lisa"

Nel 1911 Schillings incontrò l'attrice e scrittrice viennese Beatrice Vay Dowsky (1870-1923).

Mentre egli lavorava alla sua opera *Lady Godiva*, ebbe occasione di assistere a *Mona Lisa*, il più recente lavoro teatrale della scrittrice.

Fu una scelta accorata: infatti, l'attualità dell'argomento - il quadro del Leonardo, rubato nel 1911, nel 1913 si trovava di nuovo a Firenze - suscitò l'interesse dei Teatri d'Opera di New York, Vienna e Berlino.

FOTO DI SCENA



Il teatro d'opera verso il 1911: sesso, gioielli e crudeltà

I critici dell'epoca conoscevano Schillings molto tempo prima ch'egli divenisse direttore musicale generale a Stoccarda.

Le sue prime opere, *Ingwelde e Moloch*, gli diedero un grande successo di pubblico.

Dopo il vuoto lasciato sulle scene tedesche dalla morte di Wagner, Schillings fu considerato uno dei possibili successori sulla "collina verde" ed uno degli artisti degni dello spirito di Bayreuth. Tuttavia, rispetto a Wagner Schillings - come del resto i famosissimi compositori tedeschi suoi contemporanei - Bartók, Strauss e Franz Schreker, e l'austriaco Alexander von Zemlinsky - aspirava ad una drammaturgia di un'aria, con più frasi melodiche, più colori in orchestra e soggetti più erotici.

Egli era ossessionato dal desiderio di essere attuale piuttosto che restare assiso sul Parnaso.

Se esiste un libretto jugendstil, è certamente quello di Beatrice Vay Dovsky, con l'affascinante e misteriosa figura femminile della protagonista, i turgidi colori rinascimentali, gli sgargianti gioielli e l'erotismo crudo e brutale.

La trama

Nel prologo (che formalmente appartiene tuttavia alla prima parte del primo atto) a Firenze, una coppia in viaggio di nozze, guidata da un giovane converso, visita il palazzo della Gioconda, ora dei frati della Certosa, dove nel 1492 si sarebbe verificata la tragedia della donna immortalata dal celeberrimo quadro di Leonardo da Vinci (noto in Germania solo col titolo di *Mona Lisa*). Il converso inizia il suo racconto, il palcoscenico si fa buio e i tre personaggi si trasformano nei tre protagonisti della vicenda ambientata, appunto, nel rinascimento fiorentino.

Si festeggia il carnevale nella casa di Francesco del Giocondo mentre sua moglie Fiordalisa, dal misterioso sorriso, torna dalla chiesa. Giovanni de' Salviati, un amico di gioventù di Mona Lisa, sopraggiunto onde acquistare per conto del papa da Francesco una preziosa perla, rivedendola sposata e infelice, in un momento propizio cerca di convincerla a fuggire con lui; al ritorno del sospettoso Francesco,

Giovanni non trova altro rifugio che il forziere dei gioielli del padrone di casa, ermeticamente chiuso dallo stesso prima di gettar via l'unica chiave, chiesta invano dalla donna disperata.

Nel secondo atto, la mattina del mercoledì delle ceneri, Dianora riporta a Mona Lisa la chiave, caduta nella sua barca ormeggiata sul Lungarno, ma per Giovanni non c'è più nulla da fare; Mona Lisa, tuttavia, fingendo di averla ritrovata per tempo, induce il marito a controllare egli stesso nell'armadio: appena entratovi, ella lo chiude dentro, soffocandolo come il marito aveva assassinato il rivale. Mona Lisa crolla, sopraffatta dall'orrore.

BOZZETTO



Nell'epilogo, ambientato come il prologo all'epoca della composizione dell'opera, nella stessa casa del primo atto, la sposa, visibilmente scossa, non potendo il converso darle ulteriori ragguagli sulla Gioconda, esce dalla sala, facendo cadere un piccolo mazzo di iris bianchi; iris che erano stati i fiori preferiti di Mona Lisa.

Di grande effetto, divisa tra gli influssi di Strauss (le cui opere Schillings diresse spesso) e del verismo italiano, *Mona Lisa* inizialmente ebbe un grandissimo successo, al quale contribuirono in maniera sostanziosa le cantanti Barbara Kemp, la seconda moglie del compositore, e Maria Jeritza, che ne fu protagonista alla Staatsoper di Vienna; raggiunto un migliaio di recite in una decina d'anni, *Mona Lisa* dopo la guerra è stata invece messa in scena solo a Karlsruhe (1983), ad Augsburg (1989) e a Kiel (1994).

Il fascino dell'opera, che rivela punti di contatto con *Francesca da Rimini* e *Il tabarro*, deriva non ultimo dall'ambientazione rinascimentale, assai di moda allora (*Violanta* e *La cena delle beffe*, ma anche l'atto unico *Die Frau mit dem Dolche* – La donna col pugnale - di Schnitzler, 1902, con un analogo *flash-back*, e *Gladius Dei* di Thomas Mann, in cui vi è lo stesso riferimento a Savonarola come in *Mona Lisa*), che è rimarcata da un'intonazione del celebre «Quanto è bella giovinezza che si fugge tuttavia!

Chi vuol esser lieto, sia, di doman non c'è certezza» e di un testo di Jacopo Sannazaro, laddove Schillings tuttavia, pur definendolo «madrigale», non punta minimamente al calco stilistico, sfornando invece una cantabile serenata tenorile in 3/4 ("Wenn, o geliebtes Kind, ein weißer Schleier") che si lascia alle spalle i turgori wagneriani dei *Glockenlieder* con orchestra, ultimo traguardo vocale di rilievo prima di *Mona Lisa* .